

## ITALIEN

---

*Commenter en italien le texte suivant et le traduire de « E anche se ero un pastore ... », l. 7 jusqu'à « ... lí non avrebbe potuto mai schiudersi. », l. 24.*

Vivevo come una lepre spaventata e ansimante che per sfuggire alla bocca dei cani ripara in una forra con le orecchie tese, pronta a riprendere la rincorsa non appena i cani si stufano di snidarla o fanno ritorno all'ovile dal loro padrone.

5 E come una lepre allora anch'io ad orecchie tese ascoltavo tutti i rumori che mi giungevano. Andavo a caccia di notizie sugli emigrati e passavo le mie giornate nell'ossessione della partenza.

10 E anche se ero un pastore senza malizia, ingenuo piú del montone che mi fecondava le pecore, dentro di me ruggiva un furore di conquistare qualcosa di cui non avevo consapevolezza. Calloso nelle mani e duro nei muscoli, vecchio nell'attività pratica, temprato dalle intemperie del freddo e del caldo, nello spirito ero tenerissimo. Fino ad allora avevo solo agito e reagito alla natura, ma le circostanze non avevano mai sollecitato le mie risorse interiori se non minimamente. Lottato molto, ma pensato poco. Avevo usato molto le mani e le braccia, ma il cervello non era stato mai veramente coltivato. Sempre dimenandosi tra le cose, mai al di sopra di esse. Dentro il mio fisico insuolato, però, c'era un entusiasmo fresco e incontenibile. 15 Il mio io rimasto intatto con tutte le sue risorse interiori cercava la possibilità di uscire dalla tirannia che il fisico aveva dovuto imporgli. Stava in agguato: pronto a realizzarsi, quasi fosse una riserva nascosta pronta per un'eventuale rinascita. A mio padre avevo rubato tutta la saggezza che lui aveva rubato a sua volta agli anziani. A vent'anni anch'io nel lavoro ero adulto, "saggio," "vecchio." Dentro però le mie risorse rimasero come gemme su un tronco secco e 20 aspettavano la loro stagione per schiudersi.

Sapevo che la mia strada non sarebbe stata quella della pastorizia. Non c'era piú posto lí per i sani come non ce ne fu per gli emigrati in Australia! Io ero sano e forte e quasi maggiorenne. E lí c'era posto solo per i vecchi, per gli ingobbiti e per i paralitici. E poi quella gemma che anelava dentro di me, lí non avrebbe potuto mai schiudersi.

25 Certo, anche in Sardegna c'era una strada aperta a ogni pastore, una strada che si poteva imboccare senza leccare i Don. Era il banditismo. Una strada infida dove puoi sprigionare tutto quello zelo che ti prude sotto i muscoli. Ma la tua gemma lí fa una brutta fine. Si schiude e cresce velocemente come in una primavera ubertosa. Opera la tua ribellione inconscia, irrazionale e isolata. Ma alla fine ti accorgi che la tua gemma è sbocciata sul fuoco. La tua 30 pianta cresce contro la violenza organizzata della società che tu vorresti inconsapevolmente eliminare. E quella violenza è come una chimera sfuggibile e impalpabile. È come un vento per te, che ti brucia sino alle radici. E alla fine finisci per essere risucchiato dallo stesso turbine di quella violenza famelica e mai sazia: impastoiato nelle sue ventose e imbavagliato nella sua bava. Digerito prima di morire.

35 Dei banditi avevo sentito parlare sin da bambino. I pastori, oltre a thiu Juanne, parlavano  
spesso delle loro grassazioni e delle loro gesta. Li temevano, ma li ammiravano anche. Molti di  
essi erano eroi, martiri della libertà che la loro gente non aveva mai avuto. Ma divenire banditi  
per la libertà degli altri in una giungla di serpenti, non è molto facile. Ci vogliono requisiti che  
40 non ti trovi: la consapevolezza di subire l'ingiustizia e la sventura di fare amicizia con un vero  
bandito, scivolare nel giro, insomma. E fu una fortuna che io non li abbia trovati, quei requisiti.  
Dentro di me stavo meditando cose tremende. Il banditismo puro come ribellione inconsapevole  
in quegli anni stava cedendo il posto a quello mafioso, degenerato nell'interesse personale e  
settario. Gli eroi sociali della libertà che desidera un pastore erano già scomparsi. E il  
banditismo era già estraneo a se stesso e a quelle cause originarie per cui era sorto.

45 Nel mio intimo fu una scelta temporanea. La possibilità poi di realizzarmi in qualche  
altro modo avrebbe deciso. Continuai ad essere bandito civile, come tutti i pastori. Sapevo  
anche di non potermi arruolare nelle forze dell'ordine. Gli sforzi fisici fatti fin dai sei anni mi  
avevano impedito di elevarmi da terra oltre 1,59. I lavori forzati più grandi di me mi fecero  
crescere all'ombra della sofferenza succhiandomi ogni sostanza. Ero come uno sterpo all'ombra  
50 della tirannia del bosco. Piante immense mi toglievano il cielo con le loro branche e mi  
trafiggevano per terra con le loro immense radici diramandole in ogni direzione, asportando e  
convogliando le migliori sostanze sul loro fusto: sulla loro bocca per alimentare la selva folta  
dei loro rami, lasciandomi come sottobosco in balia della caldana a bocca spalancata. Sterpo  
morente sotto l'arsura in attesa dell'inverno. In quell'estate boccheggiai anch'io in attesa della  
55 stagione che mi offrisse la via per sfuggire ai lavori forzati.

Gavino LEDDA (1938-), *Padre padrone, L'educazione di un pastore*, 1975.